



Associazione  
**Succede solo a Bologna**

📍 Via Nazario Sauro 26 - 40121 Bologna

CF 91331650373

🕒 dal Lunedì alla Domenica 10 - 19

☎ 051.226934

🌐 [www.succedesoloabologna.it](http://www.succedesoloabologna.it)

✉ [info@succedesoloabologna.it](mailto:info@succedesoloabologna.it)

## SENTENZE

di Marco Ferrari

Se vuoi sopravvivere devi prendere il ritmo, imparare a cadenzare le giornate, le ore, persino i minuti. Se non ti aggrappi alle cose da fare quotidianamente, la tua mente diventa liquida. Per me è diverso: non ho nulla da aspettare, non ci sarà un'altra opportunità; il mio conto alla rovescia non è mai iniziato, né comincerà.

Non ascolto le persone, lo sanno. Si limitano a gesticolare per comunicarmi quel poco che c'è da dire. E' che ogni sillaba che sollecita i miei timpani echeggia le parole dell'arringa. L'*accusa* ripeteva "è un crimine orrendo" e quella combinazione di suoni ha inciso indelebilmente la traccia acustica che m'invade il cervello. Qualsiasi frequenza appartenente alla banda vocale, riavvia il nastro e me la fa riascoltare. Se non frammezzassi dei filtri protettivi impazzirei.

I ritmi vitali rallentano, adeguandosi ai vuoti della mia esistenza. Sento i battiti atriali e la portata dei respiri riempire i polmoni. Con la testa sul cuscino mi concentro sui particolari che valorizzano le pareti della stanza. L'opacità dominante suggerisce un'igiene appena adeguata, ma ciascuna fessura sui muri è una traccia che m'aiuta ad estraniarmi. Seguo il suo percorso e quando l'ombra lo nasconde, chiudo gli occhi e lo continuo a memoria. Un rito che mi fa ripercorrere episodi del mio vissuto. Scene d'affetto che riassaporo al rallentatore, ma anche episodi dolorosi che affondano ancora nella mia carne esausta.

Specialisti d'ogni sorta si sono occupati dei problemi di salute di mio figlio, senza trovare una via d'uscita. Anno dopo anno la luce della speranza si è affievolita, fino a spegnersi. Niente è più atroce che assistere impotente alla pena di chi dovrebbe sopravvivere dopo di te.

Delle belve mi impedirono di presenziare alle tue esequie. Pensavano di darmi una lezione. Non sapevano che il nostro funerale l'avevamo già celebrato, abbracciati sul pavimento del bagno. Le mie forze non avevano più retto il peso del tuo corpo disobbediente e con gli occhi affogati di lacrime avevo lanciato l'ultimo grido d'amore contro il tuo sguardo vitreo: *Basta, è finita!* Il resto è solo una trama capace di attirare l'attenzione morbosa di sciacalli di professione. Antidolorifici in dosi più massicce non impedivano ai tuoi nervi di fremere con spasmi sempre più violenti. Fortunatamente il tuo spirito stava già godendo del tepore eterno. Al processo sentenziarono senza avvicinarsi neppure a un miglio dalla verità.

Il crimine fu riconosciuto così efferato da risparmiare la mia presenza agli altri detenuti. Il cavillo dell'infermità mentale mi consente di vivere in una stanza d'ospedale blindata anziché in una cella. Uno spesso vetro evita la necessità di inferriate e una telecamera rende superflua l'esigenza di uno spioncino. Solo il ronzio delle ventole del condizionatore fa percepire un interscambio con l'esterno. Il genere umano si difende dalla mia provocazione ed io sono libero di respirare l'unica aria per me non letale, quella dell'isolamento.

